

Elezioni politiche nel Regno Unito **- 08/06/2005 Prospettiva Marxista -**

Le ultime elezioni politiche nel Regno Unito hanno decretato un risultato storico per il Labour Party che sotto la guida di Tony Blair conquista il terzo mandato consecutivo, eguagliando così il primato di Margaret Thatcher e segnando una lunga stagione di governo laburista.

I laburisti vincono perdendo voti e vedendo ridotta la propria maggioranza parlamentare, conquistano 356 seggi perdendone 47. I conservatori ne guadagnano 33, arrivando a 197. In crescita anche il terzo partito, il Liberal-Democratico, che ottiene 61 seggi avanzando di 11. Gli altri partiti nel complesso totalizzano 30 seggi, +3 rispetto al 2001.

La tornata del 5 maggio¹ segna anche l'inversione di un trend di incremento dell'astensione: l'affluenza in questa tornata è stata del 61,3%, +2% sul 2001, anche se di molto inferiore al 71,5% del '97 e 77,8% del '92. Sono circa 770 mila i voti validi in più, per un totale di 27 milioni e 130 mila voti validi.

Questo rende ancor più significativo l'arretramento del Labour, che perde 1 milione e 170 mila voti, attestandosi a 9 milioni 560 mila preferenze. Resta comunque il primo partito con il 35,2%, pur con un 5,5% in meno, ma si assottiglia il margine di vantaggio sui rivali storici del Conservative Party (al 32,3%, +0,6%). I conservatori aumentano di soli 415 mila voti, hanno 8 milioni 770 mila voti e 780 mila voti di differenza dai laburisti. Nel 2001 il divario era di 2,4 milioni di voti (40,7% il Labour, 31,7% i Tory), nel 1997 era stato un risultato clamoroso, 43,2% i laburisti contro il 30,7% dei conservatori, con quasi 4 milioni di voti di divario.

In termini di incrementi di voti il risultato più significativo spetta ai Lib-Dems, che guadagnano esattamente quanto perde il Labour. A livello nazionale ottengono 6 milioni di voti circa, equivalenti al 22% (+3,7% sulle scorse elezioni), ma come si vede dalla ripartizione dei seggi questo non si traduce in modo proporzionale, segnalando così uno scarso radicamento in specifiche realtà territoriali.

Ad esempio, il Democratic Unionist Party, primo partito dell'Irlanda del Nord, aumenta di soli 60 mila voti ed arriva a pesare 242 mila voti, passando da 5 a 9 seggi.

Gli altri partiti aumentano nel loro insieme di circa 370 mila voti, per un totale di 2 milioni e 455 mila.

E' nella circoscrizione regionale di Londra che i laburisti in percentuale arretrano maggiormente (-8,4%). Nella capitale, dove le dinamiche nazionali sembrano accentuate, i laburisti perdono 11 seggi, i conservatori ne guadagnano 8, i Lib-Dems 2 e un seggio la nuova formazione di Galloway, Respect, nata da una scissione all'interno del Labour. In assoluto laburisti 44 seggi, conservatori 21, Lib-Dems 8 e Respect 1.

I passaggi di circoscrizioni sono a macchia di leopardo ma osservando i centri urbani emerge un dato interessante. E' da segnalare infatti che tutte le principali città dell'isola, escluso quindi il Nord Irlanda che è una realtà politica particolare, restano in mano laburista. Non solo, i conservatori non avrebbero la maggioranza relativa neanche di una circoscrizione delle maggiori città, eccezion fatta, come visto, per Londra.

Abbozzare un giudizio politico sull'esito elettorale significa tentare di andare oltre l'interpretazione salomonica di un Blair per metà vincente e per metà sconfitto, cercare di cogliere perlomeno alcuni aspetti particolarmente significativi e, soppesandoli, provare ad investigare i significati più profondi del responso elettorale.

È vero che la maggioranza laburista esce dalla tornata elettorale nettamente ridimensionata, ma questo indebolimento non si traduce in un determinante travaso di voti a favore dei conservatori. A beneficiare dell'arretramento laburista sono soprattutto i liberal-democratici, ma votare questi ultimi non significa ancora, almeno allo stato attuale delle cose, orientarsi verso una forza alternativa di governo.

La maggioranza laburista, quindi, paga almeno in parte le scelte di una stagione politica impegnativa e dai passaggi estremamente delicati (uno su tutti la crisi in Iraq), ma complessivamente tiene, senza che emerga un polo veramente alternativo. Ciò significa che il premier britannico potrebbe incontrare maggiori difficoltà nel perseguire la propria linea politica, senza escludere nemmeno un ricambio al numero 10 di Downing Street, ma frazioni significative della borghesia britannica non hanno cambiato cavallo. L'avanzata dei Lib-Dems sembra configurare il rafforzamento di un fattore di pressione e di condizionamento nei confronti dell'Esecutivo laburista. Significativi in questa ottica sono i dati riportati dall'*Independent* relativi ai finanziamenti ai maggiori partiti. Nei primi tre mesi dell'anno, pur rimanendo indietro rispetto a laburisti e conservatori, i liberal-democratici hanno registrato entrate record. Elementi di chiarezza ulteriori potrebbero derivare da una approfondita analisi del voto a Londra (la capitale riveste storicamente un peso determinante negli equilibri britannici) e in alcuni dei principali centri urbani del Paese. Può darsi che dal responso delle urne sia arrivato un messaggio, che il sostegno di alcuni centri dell'imperialismo britannico sia ora più contenuto e condizionato, ma il modo con cui il "New Labour" ha affrontato alcuni nodi della politica estera e della politica economica ha passato complessivamente il vaglio della borghesia britannica, sia pure per mancanza di reali alternative come ha osservato l'*Economist* manifestando il proprio appoggio critico al governo laburista.

Il dato elettorale conferma, quindi, come l'esperienza del "New Labour" sia un prodotto non estemporaneo e non privo di efficacia del meccanismo di selezione della politica borghese. Questo potrebbe avere riflessi anche per la sinistra italiana, al cui interno potrebbero riacquisire slancio forze tese a recuperare il modello laburista come punto di riferimento. Un referente certamente da reinterpretare alla luce delle differenze di un altro contesto politico, ma che in una certa misura potrebbe risultare per l'opportunismo più rispondente al mutevole scenario politico europeo, dove prosegue la crisi di altri modelli, primo fra tutti il Neue Mitte del cancelliere Schröder.

1) I dati sono tratti dai siti ufficiali di BBC e del *Guardian* e dal sito <http://psephos.adam-carr.net/>